

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 ottobre 2018



PONTE

Repubblica	16/10/18	P. 21	Le ammissioni dei tecnici di Autostrade "Sulla sicurezza dovevamo fare di più"	1
------------	----------	-------	--	---

FLAT TAX

Sole 24 Ore	16/10/18	P. 2	Dal 2020 flat tax fino a 100mila euro	3
-------------	----------	------	---------------------------------------	---

RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE

Sole 24 Ore	16/10/18	P. 27	Il committente risponde dei danni durante i lavori	4
-------------	----------	-------	--	---

PONTE

Repubblica	16/10/18	P. 21	LIGURIA, LE SPESE PAZZE DEL VICEMINISTRO I PM: CONDANNATE RIXI A TRE ANNI	5
------------	----------	-------	---	---

NORMATIVA ANTISISMICA

Italia Oggi	16/10/18	P. 34	SCUOLE, VIA ALLE SOMME ANTI-SISMA	6
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---

INGEGNERI

Corriere Della Sera	16/10/18	P. 37	ERICSSON A STEFANO, 36 ANNI, VA LA MEDAGLIA: INVENTORE DELL'ANNO	RIB. EN.	7
---------------------	----------	-------	--	----------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	16/10/18	P. 10	«Per realizzare un nuovo ponte servono 18 mesi»	8
-------------	----------	-------	---	---

ILVA

Corriere Della Sera	16/10/18	P. 31	Ilva, in 400 hanno già scelto l'incentivo all'esodo	9
---------------------	----------	-------	---	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	16/10/18	P. 3	Scontrini telematici E-fattura con avvio light	10
-------------	----------	------	--	----

ANAC

Corriere Della Sera	16/10/18	P. 19	La prevenzione della corruzione, i poteri dell'Autorità	11
---------------------	----------	-------	---	----

ENERGIA

Corriere Della Sera	16/10/18	P. 26/27	ENERGIA, LA SFIDA DELL'OLIO (DI FRITTURA)	VIRTUANI PAOLO	13
---------------------	----------	----------	---	----------------	----

ANAC

Corriere Della Sera	15/10/18	P. 25	Anticorrottori ma già condannati	Milena Gabanelli	17
---------------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	14/10/18	P. 3	Fondi per le imprese in crisi e codice appalti nel decreto fiscale	20
-------------	----------	------	--	----

ENGINEERING

Repubblica Affari Finanza	15/10/18	P. 75	Engineering, l'artigiano dell'It da un miliardo di fatturato	21
---------------------------	----------	-------	--	----

EQUO COMPENSO

Sole 24 Ore	15/10/18	P. 8	«L'incarico di coadiutore esige l'equo compenso»	22
-------------	----------	------	--	----

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	15/10/18	P. 8	Fattura elettronica, l'incognita privacy sulla miniera di dati	Antonello Cherchi, Valeria Uva	23
--------------------	----------	------	--	-----------------------------------	----

PRIVACY

Repubblica Affari Finanza	15/10/18	P. 47	"La direttiva europea sulla privacy sta diventando uno standard mondiale"	Jaime D'Alessandro	25
----------------------------------	----------	-------	---	--------------------	----

SEMPLIFICAZIONI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	15/10/18	P. 13	FARE IMPRESA?	Sabino Cassese	27
--	----------	-------	---------------	----------------	----

POVERTÀ

Repubblica Affari Finanza	15/10/18	P. 1	La battaglia contro la povertà	Andrea Boitani	29
----------------------------------	----------	------	--------------------------------	----------------	----

Il ponte Morandi I verbali della commissione ministeriale

Le ammissioni dei tecnici di Autostrade “Sulla sicurezza dovevamo fare di più”

Genova, la testimonianza dei due dirigenti: “L’allarme sulle travi andava approfondito”
Ma la società attacca gli esperti di Toninelli: “Conclusioni pregiudiziali, indagine fuori dalle regole”

Di che cosa stiamo parlando

Dopo il crollo del viadotto Morandi, che lo scorso 14 agosto è costato la vita a 43 persone, il ministro delle Infrastrutture ha disposto un’inchiesta amministrativa, che è andata avanti parallelamente a quella penale. Ieri *Repubblica* ha riportato le testimonianze dei dirigenti di Autostrade, raccontando il muro di gomma opposto alle domande dei commissari. In particolare l’amministratore delegato Castellucci aveva dichiarato durante il suo confronto con i commissari del Mit, a un mese dalla strage, di non avere idea di quali possano essere le cause del crollo, invitando i commissari a rivolgersi ai tecnici

MARCO MENSURATI
FABIO TONACCI, ROMA

Nemmeno ventiquattrore dopo le rivelazioni di *Repubblica* sul muro di gomma opposto dall’amministratore delegato di Autostrade, Giovanni Castellucci, davanti alla cosiddetta “Commissione Toninelli”, volano gli stracci tra il ministero delle Infrastrutture e la concessionaria del ponte caduto. Le controaccuse di Autostrade (Aspi) arrivano a mettere in discussione la legittimità stessa e la correttezza dei commissari scelti dal ministro. I quali però, come vedremo, sono riusciti, nella loro indagine, a bucare il muro di gomma, ottenendo preziose ammissioni da parte di due ingegneri di Aspi: «No, non vi state sbagliando, la sicurezza avrebbe meritato un certo approfondimento».

Lo scontro

A scatenare la reazione di Aspi ieri mattina sono i verbali di audizione, la loro gestione da parte degli ispettori ministeriali e, inevitabilmente, la loro divulgazione. «Esprimiamo sconcerto e sorpresa per quanto riportato da *Repubblica*», scrive l’azienda in una nota. La Commissione, stando a quanto lamenta Aspi, si era impegnata a inviare agli interessati i verbali, e

le registrazioni, entro una settimana. «Dopo oltre un mese non sono stati ancora consegnati». Aspi denuncia anche una sorta di trappola tesa a Castellucci: «L’oggetto dell’audizione avrebbe dovuto essere la delibera del Cda che aveva approvato il retrofitting (la ristrutturazione, ndr) del ponte Morandi, ma è virata verso una serie di domande relative alle cause dell’evento e a temi tecnici». La cosa che più di tutte ha scatenato l’ira di Autostrade è «la natura pregiudiziale delle conclusioni della Commissione, la cui procedura è stata al di fuori di ogni regola». La risposta del ministero è dura. «Il 31 agosto sono stati ascoltati per molte ore i tecnici del concessionario su un ampio ventaglio di temi e dati. Le stesse domande sono state poi poste, il 13 settembre, quasi due settimane dopo, ai massimi vertici di Aspi, che avrebbero quindi avuto tutto il tempo per farsi fornire ampie delucidazioni sugli argomenti posti dalla Commissione». E, poi, aggiunge: «Ogni audizione è stata corredata da un verbale che non è stato subito inviato agli interlocutori per la necessità di metterlo prima a disposizione, eventualmente, dell’Autorità giudiziaria». Ed è proprio leggendo le testimonianze di due tecnici, l’ingegner Alberto Selleri,

dirigente Nuove Opere di Aspi, e l’ingegner Massimiliano Giacobbi, responsabile del viadotto Morandi per Spea (società del gruppo Atlantia specializzata in progettazioni e nei controlli delle grandi infrastrutture) che i commissari ritengono di essere andati a dama.

“Non vi state sbagliando”

E dunque. La pietra angolare che sorregge tutto il lavoro dei commissari è la tabella Sp002, che si trova a pagina 42 della relazione allegata al progetto di ristrutturazione del Morandi, approvato dal Cda di Autostrade nell’ottobre 2017. Contiene i dati della verifica delle travi del ponte, che sono tutti inferiori al livello di sicurezza. «Si tratta di valori inaccettabili – scriveranno poi i commissari – cui doveva seguire un provvedimento di messa in sicurezza improcrastinabile». Tale convinzione matura il 31 agosto, quando il presidente della Commissione, Alfredo Principio Mortellaro, mostra la tabella all’ingegner Selleri. Mortellaro: «Sulla sicurezza mi



sembra che ci sia qualcosa che non funziona...».
Selleri: «Beh, avrebbe meritato un certo approfondimento. Vista così...negativa...c'è qualcosa, non lo so...».
M: «Secondo lei, alla prima impressione, ci stiamo sbagliando?».
S: «Alla prima impressione... direi di no».
M: «Se in un progetto di Spea non tornano le verifiche, che succede?».
S: «Qualcuno deve alzare la mano».
M: «Chi la deve alzare?»
S: «Il responsabile ufficio specialistico, via direttore tecnico di Spea, oppure anche Aspi».

Autostrade sapeva

La stessa tabellina viene sottoposta da un altro commissario, Gianluca Ievolella, a Massimiliano Giacobbi di Spea. Ievolella: «...lei giustamente ora ci sta dicendo: "io il mio dovere l'ho fatto, io l'ho calcolato, poi se Autostrade non se l'è letto"...»
Giacobbi: «No, ho detto che a livello di ispezioni e controllo fornisco la fotografia dello stato di fatto e lì finisce il mio mandato (...). Come direttore tecnico io sono responsabile del progetto, poi è chiaro che se ti consegno il progetto, tu hai l'obbligo di verificarlo, che poi non l'hai verificato...». Ma la Commissione non si ritiene ancora soddisfatta. Lo incalza, chiedendogli perché nessuno abbia mai «alzato la mano», per dirla con le parole di Selleri, magari interrompendo il traffico sul Morandi. «Mi riservo di approfondire questo aspetto». Autostrade rigetta l'idea che la

tabella scoperta dalla Commissione sia veramente rilevante, sostenendo che i coefficienti riportati non siano indicativi, non essendo il prodotto di prove eseguite sul campo. Una evidente contraddizione rispetto a quanto dichiarato dai loro stessi ingegneri.

Il pasticcio delle schede

Oltre alla tabella Sp002, i commissari, nell'audizione di Giacobbi, hanno insistito sull'efficienza dell'intero sistema di controllo dei viadotti gestiti da Autostrade. Il famigerato "modello a schede": ogni tre mesi Spea compila una pagella in cui assegna un voto all'opera, che va da 0 a 70. Quando il voto scende a 43 devono intervenire. «Qua (per il Morandi, ndr) di 43 ce ne sono una marea», osserva il presidente di Commissione Mortellaro. E però non c'è alcun *warning* da parte di Spea. «Noi compiliamo la scheda – si difende Giacobbi – dopodiché non è compito di Spea. Noi mandiamo questo report ad Autostrade, ed Autostrade ha la sua struttura per decidere se intervenire o meno. Noi non abbiamo oneri». La commissione contesta un sistema che utilizza lo stesso tipo di scheda per valutare sia «un ponticello a struttura semplice», sia «un viadotto strategico come il Morandi». Risponde Giacobbi: «So, però, che Autostrade ha fatto anche certificare questo metodo di sorveglianza». Chiosa, in romanesco, Ievolella: «Peggio me sento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La zona rossa

Il lato orientale del ponte Morandi, resistito al crollo del 14 agosto scorso, visto dal limite della zona rossa, da cui sono stati sfollati più di cinquecento abitanti

LUCA ZENNARO/ANSA

1

PARTITE IVA

Dal 2020 flat tax fino a 100mila euro

La misura

Confermata la flat tax al 15% per le partite Iva con ricavi e compensi fino a 65mila euro. Ma con una novità oggetto del confronto politico delle ultime ore: dal 2020 il tetto di ricavi e compensi dovrà salire fino a 100mila euro. Una norma che, in ogni caso, prima di diventare operativa dovrà ottenere il via libera di Bruxelles e che al momento potrebbe essere presentata come norma bandiera. L'idea già avanzata dalla Lega e a quella di una tassazione incrementale del 5% per chi ha ricavi superiori a 65mila euro e nel limite di 100mila euro o compensi. Il nuovo regime con tassazione al 15%, che sarà introdotto dal 1° gennaio con la legge di Bilancio, consentirà di ampliare la platea di almeno altre 500mila partite Iva rispetto a quelle che già oggi rientrano nel regime forfettario. Un esercito di oltre 1,2 milioni di artigiani, commercianti e professionisti. Per le nuove attività viene inoltre confermata l'aliquota del 5% per cinque anni.

I nodi

Tutti da verificare i limiti sui beni strumentali e sui limiti dei dipendenti oggi presenti nel forfettario così come l'ammontare dei coefficienti di redditività differenziati per attività economica.



Il committente risponde dei danni durante i lavori

COLPA DELLA «COSA»

Per la Cassazione resta la responsabilità del custode

Paola Pontanari

Risponde il committente in caso di danni a terzi nel corso di lavori dati in appalto che sono stati causati dalla «cosa» su cui viene fatto l'intervento. Il principio (riferito a un contenzioso con un Comune) è stato affermato dalla Corte di cassazione, con la sentenza 23442/2018.

Nel caso affrontato dalla Cassazione il Comune aveva dato in appalto i lavori di realizzazione di una bretella stradale, provocando un allagamento a un immobile e ai beni mobili ivi contenuti di proprietà di terzi. Il Tribunale di Treviso ha ritenuto responsabile dei danni l'impresa appaltatrice e la Corte di Appello di Venezia ha confermato il rigetto della domanda nei confronti del committente.

I terzi danneggiati, allora, sono ricorsi in Cassazione, insistendo sulla responsabilità anche del committente e la Suprema Corte ha ritenuto il motivo fondato.

In particolare, La Corte di Appello di Venezia ha ritenuto che non potesse riconoscersi una responsabilità del committente in base all'articolo 2051 del Codice civile (responsabilità per cosa in custodia), in quanto l'aver affidato il cantiere all'impresa appaltatrice escludeva il rapporto di custodia sulla cosa che ha procurato il danno. Nemmeno poteva essere considerata una responsabilità oggettiva ai sensi dell'articolo 2050 del Codice civile perché l'attività pericolosa era svolta dalla società appaltatrice.

Ed è vero che di regola nei confronti dei terzi danneggiati risponde l'appaltatore in quanto quest'ultimo svolge in autonomia la sua attività. Ma, se i danni sono stati causati direttamente dalla cosa oggetto dell'appalto, ne risponde il proprietario/committente in virtù del rapporto di custodia di cui all'articolo 2051 del Codice civile, salva la prova

a suo carico del caso fortuito.

Infatti, l'autonomia dell'appaltatore riguarda l'attività da porre in essere per l'esecuzione dell'appalto, non la disponibilità e la custodia del bene oggetto dei lavori.

Non si può cioè consentire che il custode si liberi della sua posizione di «garante» della cosa, affidandola a un appaltatore per l'esecuzione dei lavori. Così facendo, si verrebbe a configurare un'ulteriore ipotesi di esonero della responsabilità oggettiva sulla custodia, eludendo la legge che invece ne prevede una soltanto (il caso fortuito).

In materia condominiale, la Cassazione già in passato ha ritenuto responsabile il condominio committente quando il fatto lesivo è stato commesso dall'appaltatore in esecuzione di un ordine impartito gli dal direttore dei lavori o da altro rappresentante del committente stesso, tanto che l'appaltatore aveva perso l'autonomia che normalmente gli compete.

È stata poi riconosciuta una responsabilità del condominio committente per avere affidato il lavoro

a un'impresa che palesemente difettava delle necessarie capacità tecniche. Le dinamiche del rapporto tra l'assemblea dei condòmini e l'amministratore fanno sì che, a seconda dei casi, la paternità della decisione possa attribuirsi ora alla prima ora al secondo ora ad entrambi. Si tratta, insomma, di accertare caso per caso l'ambito di autonomia di azione ed i poteri decisionali concretamente attribuiti all'amministratore (Cassazione penale, sentenza 42347/2013).

Con la sentenza 23442/2018 le cose si complicano ulteriormente: ora il condominio proprietario, in qualità di custode della cosa oggetto dell'appalto, è ritenuto direttamente responsabile dei danni cagionati a terzi o al condòmino se i danni sono causati direttamente dalla cosa (come per esempio una perdita d'acqua dall'impianto comune mentre un'impresa ci sta lavorando), salvo che provi il caso fortuito, ovvero dimostri che l'attività dell'appaltatore sia riconducibile al fatto del terzo non prevedibile e non evitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo

Liguria, le spese pazze del viceministro i pm: condannate Rixi a tre anni

I consiglieri leghisti si erano fatti rimborsare dalle birre acquistate a Pontida alla pelletteria di lusso

MARCO PREVE, GENOVA

In caso il tribunale dovesse accogliere la richiesta di condanna della procura di Genova, il viceministro leghista Edoardo Rixi potrebbe essere il primo esponente di governo a dover saggiare la tenuta dell'alleanza con il M5S proprio sul fronte più delicato, quello della legalità.

In uno dei processi per le cosiddette spese pazze dei consiglieri della Regione Liguria il procuratore aggiunto Francesco Pinto ha infatti chiesto una condanna a tre anni e quattro mesi per Rixi ex capogruppo in Regione, poi assessore della giunta Toti e ora numero due del ministero delle infrastrutture.

ni 2010-2012 (Lega, Pd, Fi, Federazione della Sinistra, Udc, Sel e Idv) e tre assoluzioni.

Per l'accusa, i consiglieri regionali dei vari partiti si sarebbero fatti rimborsare con soldi pubblici, spacciandole per spese istituzionali, cene, viaggi, gite al luna park, gratta e vinci, ostriche, fiori e biscottini. In alcuni casi, sempre secondo l'accusa, venivano riciclate ricevute lasciate da altri avventori.

Alla Lega di Rixi sono state contestate, fra le altre cose, le numerose birre acquistate a Pontida in occasione delle feste del periodo di Bossi, gli inspiegabili quindici scontrini di fila emessi in uno stes-



Il sottosegretario

Edoardo Rixi, leghista, è sottosegretario del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, in passato

è stato capogruppo nel Consiglio regionale della Liguria e poi assessore nella giunta Toti

so giorno dal Caffè dell'Angolo di Mondovì, i 1774 euro spesi nella pelletteria di lusso a Tolentino, agli acquisti al "Chocolate Town" all'Outlet di Serravalle. C'erano anche le molteplici ricevute del "Quadrifoglio", il ristorante di Carcare preferito dal consigliere Maurizio Tortorolo. Quest'ultimo ha inguaiato non poco i due ex colleghi Rixi e Francesco Bruzzone, attualmente senatore. Tortorolo ha infatti patteggiato due anni proprio per una serie di contestazioni che condivideva con Rixi. Se dovesse essere accolta la richiesta della procura e la pena superare i due anni, il viceministro andrebbe incontro alla decadenza come previsto dalla legge Severino. Ma solo dopo un voto della Camera e a quel punto il pollice dei parlamentari del M5s farebbe la differenza. Oggi sono alleati ma il 7 marzo del 2015 la capogruppo in Regione dei Cinque Stelle Alice Salvatore scriveva: "Mentre il M5s si taglia gli stipendi, Lega e Forza Italia candidano alla presidenza della Liguria Rixi, indagato per peculato di denaro dei cittadini".



ISTRUZIONI MIUR

Scuole, via alle somme anti-sisma

Liquidazione delle risorse per l'adeguamento alla normativa antisismica delle scuole sulla base degli stati di avanzamento lavori. I fondi a disposizione ammontano a 1,058 mld di euro, finanziati con decreto del Miur n. 1007/2017. L'accreditamento, da parte dei comuni beneficiari, potrà avvenire dall'8 al 31 ottobre 2018

collegandosi al portale del ministero dell'istruzione. Il 31 ottobre 2018 è anche il termine ultimo individuato per la richiesta di anticipazione. Invece, il termine per la proposta di aggiudicazione dei lavori è fissato al 19 agosto 2019. A dettare le scadenze sono nuove linee guida dell'8 ottobre 2018; con esse il Miur ha fornito ai comuni beneficiari le indicazioni per l'esecuzione dei lavori e l'avvio delle liquidazioni degli interventi, sulla base degli stati di avanzamento.

Gli enti locali beneficiari dovranno garantire l'inizio lavori per ottenere l'erogazione dei vari stati

d'avanzamento (Sal). Per tanto, nell'apposita sezione della gestione finanziaria andrà caricato il verbale di consegna lavori. Inoltre, il responsabile unico di progetto (Rup), una volta maturata la spesa relativa a lavori e altre spese, dovrà caricare a sistema una propria autocertificazione, utilizzando i moduli già presenti in piattaforma. E il Miur procederà all'erogazione della somma attestata.

Insieme all'autocertificazione, bisognerà caricare nella documentazione probatoria anche le determinazioni di approvazione dei Sal. In caso di discordanza tra documentazione caricata a

sistema e somme digitate a portale, il Miur considererà ai fini della liquidazione la minor somma.

Successivamente, il Rup dovrà comprovare la spesa liquidata, caricando a sistema la determina di liquidazione, le fatture, i certificati di pagamento e i mandati di pagamento quietanzati.

Tali adempimenti sono propedeutici e vincolanti all'erogazione delle successive liquidazioni da parte del Miur.

Le linee guida Miur sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Ericsson

A Stefano, 36 anni,
va la medaglia:
inventore dell'anno

Era un neolaureato in Ingegneria delle tlc quando, 10 anni fa, è arrivato a Stoccolma, assunto da Ericsson per partire dalla gavetta degli sviluppatori software. Da allora Stefano Sorrentino, oggi 36enne, ha rimpinguato il «cassetto invenzioni» del gruppo con ben 180 brevetti. Un record non certo così comune se la Ericsson ha appena deciso di assegnargli la medaglia di «Inventore dell'anno». Una marcia in più rispetto ai suoi colleghi? «Appena arrivato avevo una preparazione più «teorica» degli altri con lauree



Stefano Sorrentino

simili. Nel breve periodo sembrava un handicap ma nel lungo è diventato un vantaggio, perché a programmare un prototipo si impara velocemente, ma per assimilare una teoria matematica complessa la strada è molto più lunga. Alla fine sono stato premiato per la tecnologia multiantenna utilizzata nel 4G e per la soluzione di «Public Safety» che sostituirà i walkie talkie delle Forze dell'ordine con smartphone capaci di comunicare anche in caso di sabotaggio. Si potranno anche utilizzare droni

pilotati in remoto grazie al 5G e alla realtà virtuale, per gestire più efficacemente e con meno rischi situazioni di emergenza». Oggi Stefano è responsabile della ricerca in campo automobilistico e dei trasporti e sta creando una tecnologia per migliorare sicurezza ed efficienza stradale. «Ma la mia vera sfida sarà sfruttare il 5G per rendere i veicoli autonomi più sicuri, sostenibili ed economici».

En. Rib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Per realizzare un nuovo ponte servono 18 mesi»

INTERVISTA

REMO CALZONA

Il professore: diffidare da chi propone tempi più rapidi, sono irrealizzabili

Alessandro Arona

«**S**ervono almeno 18 mesi per progettare e ricostruire il Ponte di Genova crollato: tre per fare il progetto, tre per scegliere le imprese con mini-gara, 12 mesi per ricostruire. Diffidate di chi vi propone tempi più rapidi: sono irrealizzabili».

Remo Calzona, 79 anni, ordinario di "Tecnica delle Costruzioni" alla facoltà di Ingegneria alla Sapienza di Roma dal 1978, smonta l'entusiasmo sulla ricostruzione del ponte Morandi. «Dimentichiamoci anche il progetto di Renzo Piano - incalza - che ha disegnato un ponte di vecchia concezione, con decine di piloni. I ponti del terzo millennio hanno invece ampie campate o sono sospesi, io farei un pilone ogni 250 metri». Il che significa - per superare il tragitto obbligato di 1.100 metri tra i due tratti monchi dell'autostrada - tre soli piloni nell'idea di Calzona, contro i nove del vecchio ponte Morandi, i 18 immaginati da Renzo Piano e gli 8 del progetto Spea depositato da Autostrade.

L'acciaio è la soluzione migliore per fare presto?

Sì. Si assembla più velocemente, con più certezze rispetto al progetto, e fra l'altro ci sono meno imprese, è più facile scegliere.

Quanto ci vuole per il progetto?
Pochissimo, 2-3 mesi. Non c'è

molto da inventare, il commissario dovrebbe scegliere uno studio di progettazione che abbia già fatto progetti simili. Il tracciato è già definito,

E le autorizzazioni? La valutazione di impatto ambientale, le autorizzazioni idrauliche e paesistiche, la conferenza di servizi?
Bucci dovrà scegliere un progettista di sua totale fiducia, che faccia tutte le verifiche tecniche richieste dalla legge, e si dovrà far carico di gestire i rapporti con il territorio e gli altri enti. Poi, una volta arrivato il progetto, dovrà firmare subito, sennò i tempi si allungerebbero.

Per la scelta delle imprese è possibile l'affidamento diretto?
Ma non diciamo sciocchezze! Sarebbe provinciale "affidare a progettisti e imprese di Genova". Scegliere con gara è la strada migliore. Bisogna appaltare su progetto esecutivo, affidando alle imprese solo i lavori, senza possibilità di chiedere varianti o iscrivere riserve, ma con pagamenti certi entro 15 giorni dai Sal. La gara va fatta al massimo ribasso, ma invitando a partecipare solo le migliori sul mercato, imprese che abbiano già fatto ponti simili.

Quanto costerà il ponte?

Seimila euro a mq, per 25 metri di carreggiata, per mille metri di lunghezza. Ugua: 150 milioni di euro. Non più di 150.

Quanto tempo ci vorrà?

Tempi rapidi, diciamo circa 300 giorni lavorativi (15 mesi su 5 giorni a settimana, 12,5 mesi su 6 giorni, ndr), ma inserendo premialità per chi fa prima. È impensabile lavorare di notte su opere all'aperto di quella complessità, sono troppo alti i rischi per la sicurezza, oltre ai maggiori costi. Non è credibile parlare di ricostruzione in nove mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

di **Michelangelo Borrillo**

Ilva, in 400 hanno già scelto l'incentivo all'esodo

I primi 400 (e tra questi anche giovani lavoratori) hanno già deciso: preferiscono lasciare l'Ilva usufruendo dell'incentivo di 100 mila euro lordi (circa 75 mila netti) lasciandosi alle spalle l'acciaieria. Ieri sono cominciate, a Taranto, le transazioni fra azienda e lavoratori interessati all'offerta. In teoria la platea potrebbe estendersi fino a 2.500 dipendenti: i fondi a disposizione, infatti, sono pari a 250 milioni di euro. La stima, però, è che alla fine aderiranno all'incentivo non più 1.000-1.500 dipendenti. I 100 mila euro si incassano solo se si va via entro gennaio 2019; poi, sino a fine aprile, l'indennizzo scende a 95 mila e decresce progressivamente col passare del tempo. L'incentivo verrà pagato dall'amministrazione

straordinaria di Ilva con i soldi che incasserà dai canoni di affitto che verserà ArcelorMittal, nuovo acquirente di Ilva. L'incentivo a scalare è uno dei tre pilastri dell'accordo raggiunto al Mise lo scorso 6 settembre. Gli altri due sono le 10.700 assunzioni che Arcelor Mittal effettuerà dall'Ilva, di cui 8.200 nello stabilimento di Taranto, e la garanzia, da parte di Mittal, di una proposta di assunzione nel gruppo (dal 2023 al 2025) a chi, non venendo assunto da Arcelor e non essendo nemmeno interessato all'incentivo, resterà nei prossimi anni alle dipendenze di Ilva in amministrazione straordinaria, per le bonifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3

FISCO DIGITALE

Scontrini telematici E-fattura con avvio light

La misura

Un debutto in due tempi per l'emissione degli scontrini digitali. L'obbligo partirà dal 1° luglio 2019 per i soggetti fino a 400mila euro di volume d'affari e poi sarà esteso a tutti dal 2020. Questo consentirà anche il debutto della lotteria degli scontrini dal 2020. Sul fronte della fattura elettronica, invece, si prevede un debutto light con un meccanismo che nei primi sei mesi del 2019 prevede la mancata applicazione di sanzioni per chi emette la fattura oltre il termine previsto ma entro la liquidazione di periodo. Mentre da luglio 2019 sarà consentita l'emissione entro i 10 giorni dall'effettuazione dell'operazione. Inoltre da sempre da luglio 2019 diventerà obbligatorio il processo tributario telematico che per ora è solo facoltativo

I nodi

Restano ancora da superare le resistenze da parte di tutti gli attori coinvolti nel nuovo adempimento obbligatorio con i professionisti che stanno sottolineando tutte le incognite



La Lettera

La prevenzione della corruzione, i poteri dell'Autorità



Caro direttore, con la sua ottima inchiesta «Anticorruptori ma già condannati», ieri Milena Gabanelli ha posto un problema assai serio: il rischio che la figura di Responsabile della prevenzione della corruzione (Rpc), prevista dalla legge Severino, sia oggetto di pressioni politiche o quel ruolo sia ricoperto da dirigenti dalla condotta discutibile, sminuendo così una funzione fondamentale per contrastare il malaffare nella Pubblica amministrazione. È un fronte che da tempo vede impegnata l'Anac, che agli Rpc dedica annualmente un'apposita giornata di formazione anche per consentire di esercitare al meglio il loro ruolo. In questa stessa prospettiva, oltre a raccomandare alle amministrazioni, nel Piano Nazionale anticorruzione, di non nominare a tale carica chi non abbia dato prova «nel tempo di

comportamento integerrimo», la scorsa estate l'Anac ha anche emanato un apposito Regolamento per tutelare chi svolge correttamente il proprio dovere, rafforzando i meccanismi di tutela della sua indipendenza, attraverso uno specifico istituto previsto dalla legge e cioè la richiesta di riesame dei provvedimenti di revoca degli Rpc, quando vi è il sospetto che queste revoche siano dettate da ragioni ritorsive o discriminatorie. Per evitare equivoci, però, certamente non voluti dalla bravissima giornalista è necessario fare alcune precisazioni. Comprendo la necessità su temi complessi di semplificare i messaggi ma scrivere che gli Rpc sono i «responsabili Anac» non è in linea con la realtà e con quanto prevede la legge. L'Autorità nazionale anticorruzione, infatti, non ha alcun potere nella loro nomina né alcun ruolo rispetto al loro operato. Gli Rpc sono dipendenti della singola



amministrazione e questo incarico è conferito dai vertici della amministrazione di appartenenza, senza nessuna interlocuzione con l'Anac. Se l'Autorità viene a conoscenza in qualunque modo di comportamenti non corretti, segnala tale dato all'Amministrazione di appartenenza chiedendo anche di sostituire gli Rpc. Sono numerosi i casi in cui ciò è avvenuto e, ad onor del vero, quasi sempre le amministrazioni si sono adeguate. Quanto all'affermazione contenuta nell'inchiesta secondo cui non si sa in quali casi gli Rpc abbiano segnalato il verificarsi di fatti di corruzione, va chiarito che non si tratta di ufficiali di polizia né giudiziaria né di sicurezza ma di soggetti chiamati a far rispettare un impianto di norme (dai piani di prevenzione, ai codici etici alle norme sulla trasparenza) che, anche secondo i migliori standard internazionali, hanno come obiettivo di

provare ad evitare che la corruzione si verifichi! Infine, mi faccia però spezzare una lancia in favore degli Rpc; i casi indicati dalla Gabanelli sono gravi e le amministrazioni che non rimuovono quelli nominati in modo inopportuno violano lo spirito della legge; verificheremo tutti i casi ed interverremo di conseguenza. È però giusto ricordare che le amministrazioni tenute a nominare un Rpc sono almeno 15 mila. Ci possono essere certamente mele marce (e non sono mancati persino casi di arresti di Rpc) ma va evidenziato anche che sono tanti coloro che stanno provando a vincere una sfida difficilissima; quella di imporre i valori dell'anticorruzione dall'interno, senza aspettare indagini, manette ed agenti provocatori.

Raffaele Cantone

Presidente dell'Autorità
nazionale anticorruzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il bello in Italia

Il patrimonio dei saperi che può rilanciare una nazione

Energia, la sfida dell'olio (di frittura)

Eni ha creato le bioraffinerie che possono lavorare anche con i rifiuti di ristoranti e case
Sullo scarto tra i più inquinanti
accordo tra Conoe e i Comuni

di Paolo Virtuari



L'obiettivo c'è, la tecnologia è disponibile, i soldi e la volontà non mancano. Ciò che difetta (in parte) è la materia prima. È la situazione attuale delle bioraffinerie, non solo quelle italiane, alle prese da una parte con la richiesta di consumatori e Unione europea di aumentare la percentuale di biocarburanti, dall'altra di non utilizzare, per produrli, materiali poco sostenibili come l'olio di palma o altre colture alimentari.

«Dal 2008 al 2015 in Europa sono state chiuse e trasformate in depositi 25 raffinerie, che richiedono solo il 10% dei lavoratori di un impianto produttivo. Eni nel 2014 ha trasformato la raffineria di Porto Marghera a Venezia in una bioraffineria, primo caso al mondo, e quest'anno raddoppieremo completando la realizzazione di quella di Gelao», spiega

l'ingegner Giuseppe Ricci, chief refining and marketing officer di Eni.

L'obiettivo è il 32% nel 2030: è la percentuale di energie rinnovabili sui consumi finali che l'Unione europea si è data lo scorso giugno dopo una lunga trattativa tra Parlamento, Commissione e Consiglio europeo. All'interno di questo pacchetto, la voce che riguarda i biocarburanti indica la quota del 14% di energie rinnovabili nei trasporti, con lo stop entro il 2030 dell'impiego dell'olio di palma nella produzione dei biocarburanti.

Il documento — criticato da alcune associazioni ambientaliste che lo hanno giudicato «poco ambizioso», anche se entro il 2023 gli obiettivi possono essere rivisti al rialzo in considerazione degli sviluppi del mercato — è però un punto fermo della strategia europea per contenere le emissioni di gas serra. Ed è allineato con il rapporto dell'Ipcc (la commissione Onu sul cambiamento climatico) diffuso l'8 ottobre sui provvedimenti da adottare se si vuole limitare a

+1,5 gradi il rialzo delle temperature a fine secolo rispetto ai livelli pre-industriali ed evitare drammatiche conseguenze su scala globale, come fissato dall'Accordo sul clima di Parigi del 2015.

Nel 2017 in Italia sono state prodotte 503 mila tonnellate di biodiesel, al sesto posto in Ue ma quinta nell'utilizzo con 1,06 milioni di tonnellate, per il 100%

certificate sostenibili (dato Biofuels Barometer di EurObserv'ER). Nei 28 Paesi Ue sono state prodotte 15,5 milioni di tonnellate di biocarburanti, con un incremento del 9,2% rispetto all'anno precedente. Il biodiesel diminuisce dal 65 al 90% le emissioni di CO₂ rispetto al normale gasolio, con meno particolato e una riduzione dei gas contenuti zolfo prodotti dalla combustione nei motori.

«La bioraffineria di Venezia è in grado di produrre biocarburanti partendo da oli vegetali tradizionali», entra nei dettagli Ricci. «Ma l'impianto è stato studiato e realizzato per essere flessibile, cioè è in grado di operare con materie prime rinnovabili diversificate come, per esempio, grassi animali derivati dagli scarti di macellazione e olio alimentare esausto di frittura».

Per l'olio di scarto il punto critico è la raccolta: solo circa un quarto dell'olio usato nelle cucine italiane viene raccolto e conferito alle bioraffinerie per diventare biodiesel. Tutto il resto viene disperso nell'ambiente oppure gettato nei lavandini, provocando un grave inquinamento e una diminuzione dell'efficienza degli impianti di depurazione delle acque di scarico. Tenendo conto che per legge Ue solo il 7% di biocarburanti può essere fatto con oli derivati da colture alimentari e che tra dodici anni l'olio di palma non si potrà più utilizzare perché la coltivazione di palma da olio ha causato deforestazione e riduzione

degli habitat in Indonesia, Malaysia e altri Paesi tropicali, è indispensabile quindi aumentare la percentuale di recupero degli oli di cucina di scarto, compatibili con la produzione di biodiesel. Non sono adatti, invece, gli oli minerali usati (quelli di auto e camion), ancora più inquinanti se dispersi nell'ambiente, che vengono raccolti da appositi consorzi e avviati alla rigenerazione.

Il Conoe è il consorzio che raccoglie l'olio alimentare esausto dai centri di raccolta comunali o direttamente da ristoranti e mense. «Per il 2018 prevediamo di migliorare la raccolta arrivando a 75 mila tonnellate», dice Francesco Antonazzo, direttore del Conoe. Si stima che ogni famiglia italiana produca in media 3 litri all'anno di olio esausto da cottura, frittura o conservazione dei cibi (sottoli, tonno, ecc.) per un totale di 280 mila tonnellate. Nel maggio 2017 Conoe ha sottoscritto un accordo con Eni per alimentare con l'olio raccolto le centrali di Marghera e Gela. «Nelle prossime settimane firmeremo un accordo con l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, per implementare la raccolta», prosegue Antonazzo. «Lo scorso anno il 90% della raccolta è diventato carburante green. Una buona pratica di vera economia circolare che, oltre ai benefici ambientali, implica anche importanti

benefici economici. Da quando il Conoe è attivo si sono risparmiati circa 112 milioni di euro sulle importazioni di petrolio».

«C'è un grande potenziale nella raccolta», riprende Ricci. «A Porto Marghera abbiamo consegnato a tutti i dipendenti una tanica per la raccolta dell'olio a casa. Può essere conferito anche in un apposito contenitore all'interno dello stabilimento che viene prelevato e purificato da Veritas, la municipalizzata veneziana per i servizi ambientali, e lo restituisce alla raffineria per la lavorazione. Il gasolio di alta qualità così prodotto viene utilizzato per i vaporette di Venezia. Una sperimentazione è stata fatta con i bus pubblici di Torino». Un accordo simile a quello di Venezia è stato siglato il mese scorso a Roma con Ama, società pubblica di Roma Capitale, per avviare presso due sedi Eni la raccolta di oli alimentari esausti prodotti nelle abitazioni dei 1.800 dipendenti.

Altre nazioni, specie Stati Uniti e Brasile, hanno preferito puntare sul bioetanolo, che però viene prodotto con colture alimentari come canna da zucchero e cereali. L'Europa, dove la motorizzazione diesel è molto più diffusa, ha puntato invece su biogasolio e biometano. Nel settembre dello scorso anno l'Ue ha ridotto i dazi sul biodiesel importato dall'Argentina (finanziato da forti sussidi

governativi), che arriva in Europa a prezzi più bassi del prodotto europeo. Secondo Joel Schneider, presidente del gruppo biodiesel di Assitol (aderente a Confindustria), se non si riportano i dazi argentini a un livello adeguato, un intero settore economico rischia il collasso. Anche perché il biodiesel italiano deriva da semi oleosi (colza, girasole, soia), non Ogm. «Stiamo sperimentando altre alternative, per esempio le alghe con un impianto pilota in Sicilia — riprende Ricci —. Le nostre due bioraffinerie sono predisposte anche per produrre biocarburanti per aerei. Al momento però il suo utilizzo è ancora in fase sperimentale e la domanda è molto scarsa». Nel 2013 una cooperativa di Trieste aveva raccolto olio usato che aveva poi trasformato in biodiesel per alimentare due pescherecci. Invece una centrale elettrica alimentata a olio di cucina usato, presentata in pompa magna sempre nel 2013 in Inghilterra, non è mai entrata in funzione. Avrebbe dovuto essere costruita a Beckton, a est di Londra. Nelle fognature di Londra è stata invece scoperta una gigantesca massa di grasso (chiamata *fatberg*) di 130 tonnellate cresciuta a dismisura per i grassi gettati nei lavandini e nelle acque di scarico. Meglio smaltire l'olio nel modo giusto e trasformarlo in biodiesel.

@PVirtus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impianto di Marghera, primo al mondo nella riconversione bio di una raffineria, può operare con materie prime rinnovabili diversificate, dai grassi animali degli scarti di macellazione agli oli alimentari. E ora raddoppiamo a Gela

Giuseppe Ricci, chief refining e marketing officer di Eni



Nel 2018 contiamo di raccogliere 75 mila tonnellate di oli esausti. Nel 2017 il 90% è diventato carburante green. Da quando esiste il Consorzio abbiamo fatto risparmiare 112 milioni di euro di import di petrolio

Francesco Antonazzo, direttore di Conoe

Matera

● Il 27 ottobre, nel tardo pomeriggio, Casa Cava di Matera accoglierà la seconda tappa del Bello dell'Italia 2018

● La città dei sassi, a lungo considerata «la vergogna d'Italia» per il degrado urbano e ambientale, negli ultimi decenni sta vivendo un rilancio senza eguali, che l'ha condotta fino alla carica di Capitale Europea della Cultura 2019

● Assieme a rappresentanti istituzionali, musicisti, attori, giovani creativi, imprenditori e architetti e con la partecipazione straordinaria di Alessandro Preziosi, indagheremo sulle potenzialità di questo luogo che è stato oggetto di una riscoperta internazionale anche grazie al cinema

● Proprio lo sguardo cinematografico sarà quello che guiderà tutta la serata materana: dai film di Pasolini fino a quelli di Mel Gibson e agli ultimi recenti successi, l'industria

cinematografica ha saputo raccontare una storia di lenta ma efficace resurrezione

● Tra i nostri ospiti, anche i vertici della Lucana Film Commission e alcuni giovani imprenditori che in questo ambito si sono inventati un motivo per restare al Sud

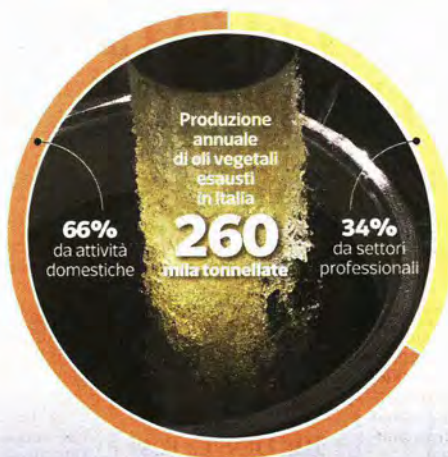


Le cifre della nuova energia

Il recupero dell'«oro giallo»



Consumo medio
annuale
di oli vegetali
(semi e oliva)
**1,3 milioni
di tonnellate**



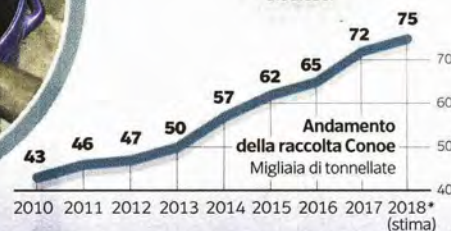
La destinazione

90%
Biodiesel

112

milioni di euro

Risparmio sulle
importazioni
di petrolio,
se tutti gli oli vegetali
esausti fossero
recuperati come
biodiesel



L'Europa dei biocarburanti

Consumo nei trasporti nell'Ue, 2017

15,5
Millioni di tonnellate
Consumo
di biocombustibili

+9,2%

L'aumento del consumo
di biocombustibili
(rispetto al 2016)

80,7%
Percentuale
di biodiesel
sul totale
dei biocombustibili

Paesi Ue con maggior consumo (tonnellate)

■ Bioetanolo ■ Biodiesel ■ Biogas

Sostenibilità
certificata

Francia	3.335.000	100%
Germania	2.608.197	99%
Svezia	1.546.436	100%
Spagna	1.287.672	99%
ITALIA	1.060.348	100%
Regno Unito	933.891	100%

La bioraffineria
Eni di Venezia

Anticorruptori ma già condannati

DAL DANNO ERARIALE AL FALSO E ALL'ABUSO D'UFFICIO
IL PARADOSSO DEI RESPONSABILI ANAC NEGLI ENTI LOCALI
CHE HANNO AVUTO GUAI CON LA GIUSTIZIA



C **Corriere.it** Guarda il video e leggi le inchieste di datajournalism curate da Milena Gabanelli nella sezione Dataroom sul sito del «Corriere della Sera»

di **Milena Gabanelli**

«D

iversamente corrotti». Ci ha definito così Raffaele Cantone, il Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, l'organismo istituito nel 2012 per vigilare e prevenire i fenomeni corruttivi nella Pubblica Amministrazione.

Dati alla mano: una media di oltre 1500 casi di corruzione ogni anno, 818 sentenze definitive di condanna nel solo 2016 per peculato, indebita percezione di erogazioni pubbliche a danno dello Stato, corruzione in atti giudiziari, d'ufficio, concussione. Eppure 3 enti su 4, non hanno mai segnalato alcun caso di corruzione. Ma chi avrebbe dovuto segnalarlo? Proprio i Responsabili Anticorruzione preposti al controllo nei singoli enti pubblici in un sistema che l'Europa ci invidia, come ha spiegato il presidente Cantone: «Oggi siamo invitati all'estero per spiegare come funziona l'anticorruzione». Bene, spieghiamolo.

Gli enti locali: requisiti per l'incarico

Negli enti locali italiani, i Responsabili dell'Anac, salvo eccezioni, sono i segretari generali: circa 7000 in tutto, nominati dal sindaco, o dal Presidente della Provincia. Dirigenti, dunque, di investitura politica, e che dalla politica dipendono, ed è forse per questo che l'Anac, con una circolare raccomandando di «evitare di designare, quale responsabile della prevenzione della corruzione, un dirigente nei confronti del quale siano pendenti procedimenti giudiziari», o che non abbia dato «dimostrazione nel tempo di comportamento integerrimo». Si è sentita la necessità di precisarlo, ma non di verificarlo. Lo abbiamo fatto noi, scoprendo che sono almeno venti gli enti che non hanno sentito la necessità di adempiere alle raccomandazioni.

Figure integerrime? Non sembra proprio

Antonella Petrocelli è sotto processo per turbativa d'asta in concorso con altri amministratori pubblici, per fatti commessi fra il 2012 e il 2015, quando era segretaria generale al comune di Como. Qualche giorno dopo la richiesta di rinvio a giudizio il Presidente della Provincia l'ha voluta in segreteria e così oggi, da imputata, è Responsabile Anticorruzione e Trasparenza della Provincia di Como.

«Intollerabile e inescusabile negligenza, dispregio delle norme», sono le parole che il procuratore regionale della Corte dei Conti Emilia Romagna ha speso per Danilo Fricano, segretario comunale a Molinella, in provincia di Bologna, condannato nel 2014 per danno erariale. Al Comune deve restituire 70.353,99 euro, anche se nel frattempo è il Comune che paga lui, essendone ancora segretario generale e Responsabile Anticorruzione e Trasparenza.

Centoventicinque mila euro è invece la cifra che l'ex segretario generale della Camera di Commercio di Prato, Baroncelli, insieme all'ex Presidente, sono stati condannati a sborsare a fronte di un'operazione finanziaria dannosa per la camera di Commercio di Prato a vantaggio di quella di Firenze. La Ba-



roncelli ha proposto appello, ma intanto la Camera di Commercio deve averle già perdonato il danno subito, considerato che è lei a rivestirne la carica di Direttore generale nonché di Responsabile Anac.

Ecco chi sono i condannati per danno erariale

La lista dei condannati per danno erariale è lunga. A Sesto San Giovanni c'è Mario Giammarrusti. A Corato, in provincia di Bari, c'è Luigi D'Introno, condannato a gennaio dello scorso anno a restituire 60.975,80 euro alle casse comunali. È ancora alla segreteria del Comune e Responsabile Anticorruzione.

A Castelfomberto, provincia di Vicenza, nel 2017 il segretario generale Maria Grazia Salamino, insieme al sindaco sono stati condannati a 5 mesi di reclusione per abuso d'ufficio. Oggi la Salamino si è spostata di 10 km, a Sovizzo e Marano Vicentino, dov'è segretario e Responsabile Anticorruzione.

A Camugnano, provincia di Bologna, il segretario Giorgio Cigna era stato condannato tre anni fa a rimborsare 31.565 euro, perché si era fatto indebitamente rimborsare le spese di viaggio dalla propria abitazione. La sua reputazione tuttavia non ne ha risentito tanto che oggi, Cigna, è Responsabile Anticorruzione per ben quattro Comuni: Santa Sofia, Premilcuore, Galeata e Civitella. Tutti in provincia di Forlì.

Ha grane peggiori il suo collega Stefano Bertocchi, segretario toscano, attualmente responsabile anticorruzione a San Giuliano Terme, in provincia di Pisa, e a Suvereto, Livorno. Rinvitato a giudizio nel 2012 per falso e abuso d'ufficio, è in attesa della prossima

udienza che si terrà il 31 ottobre.

Domenico Scuglia, sta al Comune di Locri, provincia di Reggio Calabria; oggi è sotto processo per bancarotta fraudolenta. Per Giuseppina Ferrucci, che ricopre l'incarico nei comuni di Squillace e Davoli, la Procura di Lamezia Terme ha chiesto il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio. Giampiero Bella, Responsabile a Modica, (Ragusa) è a processo per falsità ideologica, abuso d'ufficio continuato e aggravato.

Già condannato per falso Luigi Salvato, che a Vico Equense, provincia di Napoli, tenta di difendere dalla corruzione l'ente per cui è segretario. Il suo avvocato, che oggi lo assiste per un altro processo in cui sarebbe coinvolto, ci ha garantito che in appello, quella condanna andrà in fumo grazie alla prescrizione. Questa storia a Vico Equense non l'hanno digerita, e un anno fa, è partita la segnalazione direttamente a Cantone, ma al momento tutto tace.

La «raccomandazione» non basta L'albo in aggiornamento

Naturalmente ci auguriamo che i dirigenti con procedimenti in corso, alla fine vengano tutti assolti, ma qui il punto è un altro: su chi deve sorvegliare fenomeni corruttivi non possono gravare ombre, motivo per cui Cantone ha inviato la raccomandazione. Punto. Speriamo invece che l'elenco degli amministratori costretti a vedersela con la giustizia si fermi qui, anche se sappiamo che meno della metà degli enti pubblici ha mai verificato situazioni di potenziale inconferibilità di incarichi ai dirigenti pubblici o di eventuale incompatibilità per particolari posizioni dirigenziali. Sarebbe d'aiuto sapere in quanti casi, questi segretari-responsabili si siano opposti anche ad una sola illegalità. Al momento, non abbiamo trovato dati, anzi abbiamo faticato persino a trovare i Responsabili, poiché neanche a farlo apposta, l'albo che dovrebbe garantire la trasparenza massima sui titolari di questa posizione, disponibile online sulla stessa piattaforma dell'Anac, è in stato di aggiornamento da un pezzo.

(ha collaborato Adele Grossi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quasi sempre
segretari nazionali
Nominati da
Sindaci
Presidenti delle Province

I compiti
Prevenire la corruzione nella pubblica amministrazione



Rendere trasparente la gestione



Vigilare su contratti pubblici, appalti e incarichi



818
Sentenze definitive di condanna
2016

Fonte: Istat



La corruzione in Italia

2.398
Ipotesi di reato
2015



I requisiti per l'incarico
La circolare nella quale si raccomanda di evitare nomine con procedimenti in corso

La scelta deve ricadere su dirigente che non sia stato destinatario di provvedimenti giudiziari di condanna, né di provvedimenti disciplinari e che abbia dato dimostrazione nel tempo di comportamento ineccepito.

I procedimenti in corso

Responsabile Anac e ente in cui ha l'incarico

MARIO GIAMMARRUSTI
Sesto San Giovanni (MI)
Condannato (danno erariale)

ANTONELLA PETROCELLI
Provincia di Como
Rinviata a giudizio (turbativa d'asta)

STEFANO BERTOCCHI
San Giuliano Terme (PI), Suvereto (LI)
Rinviato a giudizio (abuso d'ufficio e falso ideologico)

CATIA BARONCELLI
Camera di Commercio di Prato
Condannata (danno erariale)

LUIGI SALVATO
Vico Equense (NA)
Condannato (per falso)

GIAMPIERO BELLA
Modica (RG)
Rinviato a giudizio (abuso d'ufficio aggravato e continuato e falso ideologico)

MARIA GRAZIA SALAMINO
Sovizzo e Marano Vicentino (VI)
Condannata (abuso d'ufficio)

DANILO FRICANO
Molinella (BO), Bellaria-Igea Marina (RN)
Condannato (danno erariale)

GIORGIO CIGNA
Galeata, Santa Sofia, Civitella di Romagna e Premilcuore (FC)
Condannato (danno erariale)

LUIGI D'INTRONO
Corato (BA)
Condannato (danno erariale)

GIUSEPPINA FERRUCCI
Squillace, Davoli, Nocera Terinese (CZ)
Rinviata a giudizio (abuso d'ufficio)

DOMENICO SCUGLIA
Locri (RC)
Rinvio a giudizio (bancarotta fraudolenta)

GOVERNO AL LAVORO

Fondi per le imprese in crisi e codice appalti nel decreto fiscale

**Braccio di ferro tra Lega
e 5 Stelle su dimensioni
e confini delle sanatorie**

ROMA

Un decreto legge nato fiscale ma che, con l'avvicinarsi della sua approvazione attesa per domani pomeriggio in Consiglio dei ministri, diventa sempre più eterogeneo. Tra le ultime novità date in arrivo ci sono un pacchetto di modifiche al codice degli appalti e una serie di norme destinate sia a tagliare gli oneri e gli adempimenti burocratici delle imprese, sia a sostenere gli imprenditori in crisi anche se in credito con la Pa. Il tutto mentre il Governo giallo-verde si confronta e si scontra sulla "pace fiscale". Da una parte il secco no dei 5 stelle a qualsiasi forma di condono, dalla flat tax sulla dichiarazione integrativa speciale ai tre scaglioni (6,10 e 25%) da applicare in base al reddito del debitore che chiede di "saldare e stralciare" la sua cartella, rilanciati ieri dal sottosegretario ai Trasporti, Armando Siri (Lega). Dall'altra parte la spinta del partito di Salvini a una sanatoria in qualche modo più remunerativa per lo Stato e di maggior appeal per i contribuenti rispetto all'idea attualmente allo studio di un ravvedimento straordinario sugli ultimi 5 anni di imposta senza il versamento di sanzioni e interessi.

Non è ancora pace fiscale

D'altronde con il "saldo e stralcio" sulle cartelle dal 2000 al 2017 messo a punto fino ad oggi e comparso nelle bozze di decreto circolate nei giorni scorsi il conto finale per il primo anno tra maggiori entrate da rottamazione ter e blocco della riscossione ordinaria è in negativo di 3 milioni. A pesare soprattutto è l'impatto della nuova possibilità di saldare l'agente pubblico della riscossione in cinque anni e a un tasso di interesse del 2% (al momento è questo) contro il 4,5% delle passate rottamazioni. A erodere il gettito c'è poi lo "strappa-cartelle" ossia la norme che consentono agli agenti della riscossione di stralciare a fine 2018 tutte le microcartelle di importo fino a 1.000 euro datate 2000-2010. Difficile ipotizzare un allargamento della platea che già così tocca 10 milioni di contribuenti che hanno ricevuto multe per violazione al codice della strada o non hanno versato bolli auto, tassa rifiuti e tanti altri prelievi di importo ridotto.

Totale sintonia tra i partiti di governo, invece, sulla chiusura agevolata delle liti pendenti che per uniformità con il "saldo e stralcio" delle cartelle si potrà chiudere in cinque anni con pagamenti rateali di pari importo.

Il codice degli appalti

Nel seconda parte del decreto fiscale, oltre alle misure su Cigs, dirigenti del

Fisco, Ferrovie ecc. dovrebbe entrare anche un primo pacchetto di norme per la riforma del codice degli appalti: obiettivo sbloccare almeno una parte dei 150 miliardi di finanziamenti agli investimenti già stanziati in bilancio (si veda il servizio a pagina 6). Si tratta di norme di semplificazione delle gare, con un innalzamento a livello Ue delle soglie che consentono forme di competizione meno rigide. Fra le misure allo studio c'è anche un ritorno all'appalto integrato e al massimo ribasso, con la limitazione delle offerte economicamente più vantaggiose. Probabile anche la previsione di un regolamento generale vincolante che supererebbe e assorbirebbe le linee guida Anac. Al primo pacchetto di norme potrebbe essere poi agganciata in Parlamento una riforma più organica del codice.

Il sostegno alle Pmi

Nel decreto legge dovrebbe trovar posto anche un fondo di garanzia a favore degli imprenditori in difficoltà per i crediti accumulati con la Pubblica amministrazione. Dovrebbe trattarsi di una sezione del Fondo di garanzia Pmi, del valore di 300 milioni, che attraverso la copertura statale consenta ai creditori di evitare il pignoramento di macchinari messi precedentemente a garanzia di debiti bancari. Contemporaneamente, ispirandosi al caso dell'imprenditore Sergio Bramini, il ministro Di Maio vorrebbe inserire una norma bandiera per proteggere dai rischi di fallimento le imprese messe in crisi dai mancati pagamenti della Pa. Possibile, poi, che entri nel decreto una modifica al cosiddetto decreto mutui per attenuare la pignorabilità della prima casa posta a garanzia di prestiti contratti per l'attività imprenditoriale nel caso in cui non siano state pagate 18 rate.

—C. Fo.

—M. Mo.

IN CIFRE

300 milioni

Fondo garanzia Pmi in crisi
La dote di una sezione ad hoc del Fondo di garanzia Pmi che la manovra mette in bilancio a favore degli imprenditori in difficoltà per i crediti accumulati con la Pubblica amministrazione

1.000 euro

Il tetto dello «strappa-cartelle»
È l'importo massimo fissato dalla manovra delle microcartelle, multe comprese, datate 2000-2010 che potranno essere stralciate dagli agenti della riscossione a fine 2018



Engineering, l'artigiano dell'It da un miliardo di fatturato

NATA NEL 1980 COME PICCOLA SOFTWARE HOUSE, LA SOCIETÀ ROMANA HA OGGI 10.500 DIPENDENTI E 50 SEDI SPARSE NEL MONDO. «LA NOSTRA FORZA È CAPIRE LE ESIGENZE DEL CLIENTE E CREARE PRODOTTI SU MISURA» SPIEGA IL GRUPPO

Milano

In un settore It italiano povero di grandi gruppi la romana Engineering si sta affermando come uno dei campioni tricolori nella rivoluzione dell'Industria 4.0. Nata nel 1980 come software house specializzata nei settori bancario, delle utilities e della sanità, oggi la società guidata da Paolo Pandozy è un colosso da 1 miliardo di fatturato con 10.500 dipendenti e più di 50 sedi (in Italia, Belgio, Spagna, Germania, Serbia, Brasile, Argentina e Stati Uniti), che gestisce progetti in oltre 20 Paesi. Ai tre mercati originari si sono successivamente aggiunti l'industria, le telco, la pubblica amministrazione e i servizi.

Il particolare approccio di Engineering al mondo dell'information technology prevede

che ogni progetto venga elaborato partendo dal presupposto che la tecnologia debba necessariamente essere al servizio della cultura e del sapere della singola azienda.

«La trasformazione digitale ci obbliga a considerare gli aspetti tecnologici, ma anche il fondamentale bisogno di valorizzare le competenze e l'esperienza dell'uomo — spiega Alfredo Belsito, direttore generale Industria, servizi e infrastrutture di Engineering — Ecco perché per Engineering, il percorso innovativo abbinava in modo inscindibile tecnologia e formazione».

Un approccio tutto italiano a un settore in così rapida evoluzione come quello tecnologico. «Da sempre fondiamo il nostro successo, anche internazionale, sulla capacità quasi artigianale

di capire e prevedere le esigenze del cliente, creando prodotti innovativi e di qualità. Un valore che va preservato attraverso un percorso formativo che innovi ma non disperda la cultura e

il sapere che vengono da lontano. Nei nostri progetti di Industria 4.0 siamo impegnati a valorizzare questi aspetti e ne raccomandiamo con attenzione ai clienti l'attuazione, proponendo un supporto di consulenza finalizzato a questo specifico obiettivo».

In tutti questi anni le strategie di crescita della società hanno segui-

to un doppio binario, da una parte quella organica, favorita da investimenti in ricerca e sviluppo nell'ordine di 30 milioni di euro all'anno, dall'altra numerose acquisizioni che le hanno permesso di allargare il proprio raggio d'azione a nuovi settori e nuove nazioni. Oggi Engineering dispone di un portafoglio completo di soluzioni proprietarie (e integrate con le più diffuse tecnologie in uso nelle aziende) progettate ad hoc per dare esecuzione a tali strategie o per amplificare i risultati di quelle già in essere. E grazie ad esso presidia l'intera filiera della digitalizzazione, dalla consulenza strategica e definizione di progetti di integrazione tra le diverse tecnologie di mercato, allo sviluppo di soluzioni proprietarie fino ai servizi e alle infrastrutture It di datacenter di ultima generazione. Questi ultimi sono quattro — si trovano Pont-Saint-Martin in provincia di Aosta, Torino, Vicenza e Milano — e consentono a Engineering di occupare con successo mercati di vitale importanza come quelli dell'outsourcing e del cloud computing.

Nel campo dell'Industria 4.0 il progetto di punta prende il nome di DIVE (Digital Virtual Experience); si tratta di un framework applicativo messo a punto in collaborazione Comau che consente di raccogliere ed analizzare i dati degli impianti produttivi in modo da rilevarne un eventuale deterioramento e prevedere potenziali guasti. (m.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alfredo Belsito
dg industria,
servizi e
infrastrutture
Engineering



DOTTORI COMMERCIALISTI

GESTIONE DEI BENI CONFISCATI

«L'incarico di coadiutore esige l'equo compenso»

Applicazione della disciplina dell'equo compenso, collegamento della remunerazione alla durata dell'incarico, revisione dei metodi di stima dei beni aziendali confiscati, rivisitazione dei criteri di assegnazione degli incarichi. Sono alcune delle osservazioni avanzate dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti alla bozza di linee guida messe a punto dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) per la designazione dei coadiutori, le figure che devono gestire aziende o immobili sottratti al malaffare fino a che non conoscano una nuova destinazione.

Le nuove linee guida

L'Anbsc ha deciso di ripensare sia i criteri per il conferimento dell'incarico - che deve essere assegnato, come prevede l'articolo 38 del decreto legislativo 159 del 2011, agli iscritti all'Albo degli amministratori giudiziari, tra i quali i dottori commercialisti - sia quelli per la determinazione dei compensi. A giugno ha, pertanto, approvato nuove linee guida sul tema e le ha sottoposte a consultazione pubblica dal primo al 30 settembre. Il Consiglio nazionale dei commercialisti, insieme a Agn (Amministratori giudiziari network), Inag (Istituto nazionale degli amministratori giudiziari) e Ius et gestio (altra associazione rappresentativa degli amministratori giudiziari), ha risposto alla consultazione pubblica e ha predisposto una serie di osservazioni. Queste ultime sono state inviate all'Anbsc confidando - scrive Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, nella lettera di trasmissione - in una «rivisitazione delle linee guida».



Il rischio di disincentivare le candidature

Particolare attenzione viene posta alla normativa sull'equo compenso, di cui le linee guida dell'Agenzia non tengono conto nei nuovi tariffari. Inottemperanza che - scrivono i commercialisti - «potrebbe essere sottoposta al vaglio dell'autorità giudiziaria la quale, accertata la non equità del compenso ovvero la vessatorietà di una o più clausole nel disciplinare di incarico, procederebbe senz'altro alla declaratoria di nullità parziale». Con, inoltre, probabili «profili di responsabilità erariale». Appare infondata pure l'introduzione nelle linee guida di una soglia massima della retribuzione. Tra l'altro, tale previsione, unita al fatto che l'Anbsc limita il numero degli incarichi a dieci e il valore del patrimonio contemporaneamente amministrato a 70 milioni di euro, disincentiva le candidature a coadiutore dei commercialisti con maggiore esperienza, lasciando il campo a «una limitatissima platea di professionisti neofiti».

—A.Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta. I commercialisti devono proteggere (anche dai furti) le informazioni da trasmettere, in particolare quelle su cloud

Fattura elettronica, l'incognita privacy sulla miniera di dati

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

Non dovranno solo preoccuparsi di come attrezzarsi per spedire, a partire dal prossimo primo gennaio, le fatture in via elettronica, ma dovranno anche riflettere sulla protezione dei dati personali contenuti in quei documenti. Il problema riguarda in prima persona i professionisti, a partire dai commercialisti, che rappresentano il principale snodo di raccolta e invio delle fatture, e coinvolge soprattutto le operazioni B2C (business to consumer). L'esempio emblematico, anche per la tipologia dei dati che vi possono essere riportati, è quello della parcella dello studio medico, dove di solito è indicato il tipo di visita. Si tratta di informazioni particolari, quelle che prima del Gdpr (il regolamento Ue applicato dal 25 maggio) si definivano "sensibili" (e ora "particolari").

Dati da proteggere

Una gran massa di dati personali si appresta, dunque, a viaggiare in modalità digitale. E questo comporta un problema di protezione. Ci sono almeno due motivi per non sottovalutare la questione: in primo luogo perché i dati personali vanno sempre messi in sicurezza; inoltre, perché le soluzioni verso cui la gran parte degli studi si sta orientando è quella di affidarsi ai servizi cloud: la fattura parte dallo studio del professionista, transita per l'hub del provider e, attraverso lo SdI (il nodo di interscambio dell'Agenzia delle entrate) arriva al destinatario finale. Ci sono, dunque, due momenti di raccolta dei documenti contabili e, dunque, dei dati. In entrambi i casi si pone un problema di privacy. Se però la sicurezza dello SdI investe meno direttamente il professionista - ma non il Garante, che aspetta che gli venga chiesta una valutazione del meccanismo di trasmissione - il primo snodo impone agli studi una serie di questioni: come

dei servizi (come titolare o come responsabile del trattamento?); quali accorgimenti mettere in campo per rispettare il principio di accountability introdotto dal Gdpr; come comportarsi in caso di data breach, cioè di perdita dei dati: scatta la corresponsabilità con il provider?

«Nei contratti standard che i gestori dei servizi sottoscrivono con i loro clienti - spiega Roberto Bellini, direttore generale di Assosoftware - le due parti, il provider e il professionista, assumono la qualifica di responsabili del trattamento. C'è, dunque, una corresponsabilità sulla protezione dei dati. La dinamica della e-fattura non va, però, vista come sganciata dal resto dell'attività gestionale che lo studio già effettua (per esempio, per spedire le dichiarazioni dei redditi). Il consiglio, dunque, è di confrontarsi con il proprio partner informatico e innestare la fatturazione elettronica sui processi già presenti. Nel caso non sia possibile, è opportuno rivolgersi a soggetti che abbiano una consolidata esperienza nel settore. Non bisogna dimenticare che oltre al problema

della protezione dei dati, c'è anche quello della loro conservazione».

Commercialisti preoccupati

Considerato questo scenario e man mano che si avvicina la scadenza del 1° gennaio per la e-fattura obbligatoria, i commercialisti sono sempre più preoccupati: «Rispetto allo spedometro che conteneva un riepilogo di dati fiscali, con la fattura elettronica c'è un eccesso di informazioni», commenta Maurizio Grosso, componente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti con delega alla fiscalità. «Ad esempio se un cittadino compra un televisore le software house e l'agenzia delle Entrate sapranno persino di quanti pollici è». Tutti auspicano una protezione massima del dato, «ma non dimentichiamo che persino i big dell'informatica sono stati violati».

Oltre alle implicazioni sulla riservatezza, la e-fattura farà aumentare negli studi anche le preoccupazioni sulla sicurezza dei dati: commercialisti e software house infatti avranno a che fare ogni giorno con un «tesoretto» di informazioni commercialmente preziose: quantità di merci vendute, scontistica, preferenze dei consumatori, tutte informazioni molto appetibili per qualsiasi hacker.

«I commercialisti devono adoperarsi per prevenire i furti di dati, e cruciale in questo senso è la scelta del gestionale da valutare anche sotto il profilo della sicurezza, magari facendosi consigliare da un tecnico», avverte Alessandro De Vincentis, delegato della Fondazione dottori commercialisti di Milano. L'esperto suggerisce poi di avere pronto un piano in caso di attacco (data breach) e di rafforzare la formazione ai collaboratori di studio sulla cybersicurezza e la privacy «perché saranno loro poi di fatto a caricare le fatture dei clienti e quindi agiranno come persone autorizzate al trattamento dati».

Dietro l'angolo il rischio sia di sanzioni per illecito trattamento dei dati, sia di richieste di indennizzo per i danni da data breach.

LE PRECAUZIONI

Il punto di partenza

Quello della e-fattura è un ulteriore trattamento dei dati ai fini privacy per gli studi professionali che già devono ottenere il consenso dei clienti dopo il Gdpr. Meglio prevedere alcune verifiche.

Aziende-clienti

L'azienda che emette una e-fattura dovrà informare il cliente sul nuovo trattamento elettronico dei dati

Commercialista-azienda

Assumendo il ruolo di intermediario per la trasmissione della e-fattura, il commercialista farà bene ad informare l'azienda cliente di questo nuovo trattamento dei dati con un nuovo consenso o, in caso di cliente già informato sul Gdpr, con un addendum.





“La direttiva europea sulla privacy sta diventando uno standard mondiale”

BUTTARELLI, GARANTE UE DELLA PROTEZIONE DEI DATI, PADRE DELLA NORMA COMUNITARIA GDPR: “LA TRASPARENZA FARÀ CRESCERE L'ONLINE”. MA VA SALVATA LA SUPREMAZIA DELL'INTELLIGENZA UMANA: “NON È UN ALGORITMO A DECIDERE CHI SIAMO”. A BRUXELLES A FINE MESE LA CONFERENZA DEI REGOLATORI

Jaime D'Alessandro

Ci tiene al titolo Giovanni Buttarelli. Preferisce di gran lunga Garante europeo della protezione dei dati a Garante europeo della privacy. Perché secondo lui “privacy” non rende più l'idea di cosa significa lavorare su temi che riguardano la quotidianità di mezzo miliardo di cittadini europei. Magistrato dal 1986, originario di Frascati alle porte di Roma, si occupa di digitale da più di vent'anni. È autore della legge italiana sulla privacy del 2003, ha lavorato gomito a gomito con Stefano Rodotà dal 1997 al 2009, fino ad arrivare all'incarico che ricopre oggi affidatogli dal Parlamento europeo nel 2014. Dovrebbe restare in carica per tutto il prossimo anno. Ma le elezioni europee sono alle porte e molte cose potrebbero cambiare, compresa la sua poltrona. Lo raggiungiamo mentre si prepara a partecipare alla 40ª conferenza mondiale dei regolatori che si terrà dal 22 al 26 ottobre a Bruxelles. Ci saranno delegazioni da ben 81 Paesi, dei 128 che si sono dotati di un'autorità o di organismi legati alla privacy. «Daremo una personalità giuridica alla conferenza», racconta Buttarelli. «Quest'edizione sarà un momento di passaggio importante».

Una grande convenzione internazionale sui dati?

«No, per ora non c'è spazio per una cosa del genere. E poi non è quella la soluzione. Il mondo si sta muovendo molto rapidamente. Le vecchie regole europee in fatto di privacy sono durate per vent'anni, quelle attuali mi sorprenderebbe se riuscissero a superare di molto i dieci. Chi regola deve cambiare pelle, pensare alle garanzie e non alle formalità. Deve conoscere la tecnologia, avere un approccio meno da legale alla materia. E lo dico da magistrato. Bisogna capire quali sono le sfide evitando di strozzare l'evoluzione della tecnologia».

E alla conferenza dei garanti quali sfide affronterete?

«In passato era solo un'occasione di incontro e per dichiarazioni declamatorie sempre ignorate. Poi l'anno scorso abbiamo preso una decisione comune sulla guida autonoma stilando una guida per i costruttori sui principi da seguire così da potersi adeguare da subito e non rischiare di avere sul mercato un prodotto che

domani potrebbe essere fuori legge. Quest'anno faremo lo stesso sull'intelligenza artificiale (Ai), che è la nuova frontiera. Quella dei Big Data e delle Ai sarà una delle più grandi rivoluzioni della storia. Ormai ad ogni passo lasciamo una traccia di dati e questa massa di informazioni porterà ad analisi predittive nel campo della medicina, della pubblicità, dei servizi. Ma per fare in modo che sia una rivoluzione che porti benefici è necessario il rispetto delle persone. Quello che oggi manca».

Cosa intende?

«Esiste uno squilibrio che chiamiamo “dividendo digitale”. È il modello basato su servizi gratuiti forniti alle persone in cambio dei loro dati. Ha portato ad un monitoraggio da parte di aziende private che non ha uguali nella storia. I benefici e il valore aggiunto delle informazioni che noi concediamo non è a vantaggio né dei singoli né della collettività. Al punto che alcuni servizi essenziali per far funzionare la sanità del futuro o le nostre città dipenderanno dalla collaborazione non sempre gratuita di queste multinazionali. Su questo abbiamo molto da lavorare».

Lei è uno degli ispiratori del Gdpr, il regolamento generale sulla protezione dei dati europeo, assai criticato negli Usa.

«È la legge discussa più a lungo nella storia della Ue, per la sua trasversalità. Non si tratta solo di privacy ma di infor-

128

PAESI

Stati dotati di un'autorità per la tutela della privacy. Di essi, 81 parteciperanno a fine mese alla conferenza mondiale dei regolatori a Bruxelles

1996

LA LEGGE

Anno di promulgazione della legge italiana sulla privacy. La normativa tra l'altro garantisce il diritto a un'identità che può cambiare nel tempo



Giovanni Buttarelli,
magistrato,
garante
europeo della
protezione
dei dati

mazioni, dunque di equilibri di potere. Bisognava stabilire chi fa cosa, quando, per quanto tempo, con la collaborazione di chi e a favore di chi. Il tutto basato su linee guida flessibili ed aperte alle esigenze del futuro. Prima avevamo una frammentazione che non era più sostenibile, ora esiste uno standard unico che stanno imitando dal Giappone alla California perché risponde ad una esigenza diffusa. Thomas Wheeler, a capo della Federal Communications Commission, sulle pagine del *New York Times* all'indomani degli scandali che hanno investito Facebook, si chiedeva come mai negli Stati Uniti non avessero un regolamento come il nostro Gdpr. Detto questo, anche quando rispettato, non risolve il problema dell'equilibrio».

Dunque, spegniamo tutto?

«Non avrebbe senso. E non si tratta di esser contro la tecnologia. Ma per far crescere l'online ci vuole trasparenza».

Tornando ai dati sulle abitudini delle persone, la Cina intende introdurre

il Social Credit System, che darà un punteggio ai cittadini secondo quel che faranno non solo online. Anche in Occidente però siamo schedati da banche e assicurazioni.

«Siamo profilati da molti punti di vista, a volte per scopi nobili e necessari a volte per fini che lo sono molto meno. Ma in ogni caso si tratta di profilazioni parziali. Il sistema cinese, del quale parleremo a Bruxelles, significa l'annullamento del principio dello scopo: dalla delazione ai danni del vicino alla vecchietta aiutata ad attraversare la strada, fino alla multa per eccesso di velocità, tutto ne farà parte e determinerà il punteggio».

E se quel sistema si dimostrasse efficiente?

«È la tesi dei regimi totalitari. Ma ci sono dei problemi legati alla fallibilità delle tecnologie. I sistemi di riconoscimento facciale gestiti dalle Ai, tanto per citare un caso, sbagliano con le persone di colore e prendono per sospetto chi non lo è. L'altra questione riguarda l'identità. La nostra costituzione, a differenza di altre, stabilisce che la persona ha diritto di sviluppare la sua personalità. La legge italiana sulla privacy del '96 garantisce il diritto ad una identità che può cambiare nel tempo. Si può aver sbagliato ed essersi ravveduti o aver cambiato vita. E non può essere un algoritmo a stabilire chi siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FARE IMPRESA? NIENTE SCONTI SOLO OSTACOLI

Quale lezione dalla recente indagine degli artigiani sulla pletora di adempimenti per avviare un'attività? Non c'è solo la burocrazia da riformare, vanno sconfitti interessi anche privati e corporativi

di **Sabino Cassese**

Quant'è difficile iniziare un'impresa in Italia. Per aprire un salone di acconciatore occorrono fino a 65 adempimenti, con 26 enti pubblici coinvolti ed un costo di 17.500 euro. Per aprire un bar, occorrono fino a 72 adempimenti, con 26 enti coinvolti e un costo di quasi 15 mila euro. Per iniziare un'attività di gommista o carrozziere, occorrono 86 adempimenti e gli enti coinvolti sono fino a 30, con un costo di 18.500 euro. Per aprire una gelateria, 72 adempimenti, con 26 enti coinvolti e un costo di 12.700 euro. Per aprire una falegnameria fino a 78 adempimenti, con 30 enti coinvolti e un costo di 20 mila euro.

I tempi, poi, sono diversi da comune a comune: per aprire un'autofficina, possono variare fino a tre volte. Lo stesso vale per i costi, che in qualche caso sono fino a cinque volte più alti di quelli che occorre pagare in un altro comune. Vi sono persino differenze nelle regole applicate dai comuni: per i laboratori di falegnameria alcuni comuni chiedono la Segnalazione certificata di inizio di attività-Scia, altri comuni solo una comunicazione alla Camera di Commercio. Le diversità sono tali e tante che ci si può chiedere se gli ottomila comuni italiani facciano parte dello stesso

Stato nazione.

Questi sono i risultati di una eccellente indagine della Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna) in 52 comuni, intitolata «Comune che vai, burocrazia che trovi», con paragoni anche con altri Paesi. Questa analisi dei vincoli statali all'attività imprenditoriale è molto migliore di quella nota col titolo «Doing Business» che è fondata solo su percezioni.

Sigle magiche

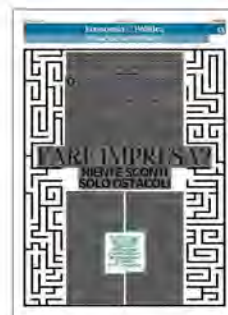
Al centro di tutte queste procedure vi sono tre sigle magiche, Suap, Sue e Aua e un abuso della parola «unica». Suap vuol dire Sportello unico delle attività produttive. Sue, Sportello unico per l'edilizia. Aua, Autorizzazione unica ambientale. Ma nessuna di esse è davvero unica.

Dal 1990 al 2018, in 28 anni, si sono susseguiti 14 interventi legislativi diretti a semplificare queste procedure. Si è passati dalla Denuncia di inizio di attività alla Dichiarazione di inizio di attività, alla Segnalazione certificata di inizio di attività. Quest'ultima è tripartita, perché vi sono la segnalazione certificata unica, quella semplice e quella condizionata.

I punti critici di questa situazione assai difficile per i futuri imprenditori sono molti: le discipline settoriali, quelle territoriali, il rapporto pubblico-privato, la digitalizzazione, l'effettività.

Molti di questi controlli sono necessari. Riguardano l'ambiente, la salute, i beni culturali, la sicurezza sul lavoro, gli scarichi delle acque reflue, lo smaltimento dei rifiuti, l'inquinamento atmosferico, i prelievi idrici, l'apertura dei passi carrabili, la verifica degli impianti elettrici, la verifica dell'adeguatezza dei lo-

**Dal 90 a oggi
ben 14 atti
legislativi
hanno teso
a semplificare
le procedure
d'avvio
di un'impresa**



cali, le analisi di potabilità dell'acqua, le emissioni ambientali, l'impatto acustico, le autorizzazioni paesaggistiche, i nulla osta degli enti proprietari delle strade. Questi interventi sono il costo della democrazia e del progresso, servono ad assicurare la realizzazione di interessi pubblici importanti. Ma sono molto malamente ordinati.

Ottomila repubbliche

C'è, poi, il pluralismo amministrativo, a cui sono collegati scarso coordinamento e poca collaborazione tra gli enti, perché molti enti locali credono che il coordinamento voglia dire minore autonomia. Così sembriamo una federazione di ottomila repubbliche.

Il terzo aspetto negativo è l'uso di scaricare adempimenti preliminari o propedeutici sui privati accollando, quindi, ad essi costi aggiuntivi. Per iniziare una attività imprenditoriale, occorre procurarsi ed esibire agli uffici pubblici planimetrie, fotografie, certificati di prevenzione incendi, autorizzazioni, altri tipi di certificati.

Quarto inconveniente: la digitalizzazione insufficiente.

Infine, il paradosso per cui molti di questi adempimenti non sono effettivamente controlli, ma piuttosto meri passaggi cartacei.

Perché c'è questa grande confusione, con oneri eccessivi sui privati? La causa è la rapida affermazione, dopo gli anni 70, delle norme di tutela degli interessi «sensibili» (ambiente, beni culturali, salute, e così via), nonché delle norme sulle autonomie locali. Ma Taylor non è di casa nella pubblica amministrazione italiana e si è proceduto sempre per addizione, aggiungendo, senza sottrarre, inserendo fasi nuove nelle procedure, senza coordinarle con le altre fasi preesistenti.

Le proposte della Confederazione nazionale dell'artigianato sono semplici e di agevole realizzazione. Costituire una «cabina di regia» sulla qualità della regolazione, una «cabina» di cui facciamo parte governo nazionale, regioni, enti locali, associazioni imprenditoriali. Assicurare l'interoperabilità delle banche dati. Dare piena operatività all'Agenzia per le imprese. Standardizzare la modulistica. Assicurare l'accessibilità e la trasparenza degli atti dei comuni. Cominciare, comunque, dalla legislazione sulle insegne, sulle autorizzazioni ambientali, sui rifiuti, sulla salute e sicurezza sul lavoro, e sull'edilizia.

Per fare tutto questo, non si tratta soltanto di rompere prassi burocratiche, di vincere inerzia e resistenze dell'amministrazione. Bisogna anche superare interessi di tipo corporativo, di privati che operano alle frange dello Stato, che si avvalgono dei pesi imposti ad altri privati dalla legislazione, e che sono andati fiorendo negli interstizi dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[IL COMMENTO]

La battaglia contro la povertà

Andrea Boitani

Nel 2003 il premio Nobel per l'Economia Robert Lucas scrisse: "Di tutte le tendenze dannose per una disciplina economica sensata, la più seducente e, secondo me, la più velenosa è quella di concentrarsi sulle questioni distributive". Lucas puntava solo sulla crescita che fa crescere anche il reddito dei poveri e quindi riduce la povertà. Principio ben rappresentato dalla metafora secondo cui "la marea che sale fa salire tutte le barche". Povertà e disuguaglianza non sono la stessa cosa. L'eventuale ulteriore arricchimento dei ricchi, pur facendo aumentare le disuguaglianze, aiuta tutti perché un po' della maggior ricchezza creata filtra verso il basso (trickle-down). Le briciole del ricco Epulone toccheranno al povero Lazzaro.

La storia recente si è incaricata di smentire l'ottimismo di Lucas e dei tanti che ancora la pensano come lui. La crescita economica accettabile (almeno fino al 2007), non ha impedito che la disuguaglianza negli ultimi trent'anni mediamente aumentasse nei paesi sviluppati (tra cui l'Italia).

segue a pagina 10



Disuguaglianze e povertà, la stessa lotta

Andrea Boltani

segue dalla prima

E questo tanto con riferimento ai redditi quanto, e anzi di più, con riferimento alla ricchezza, con un sensibile miglioramento assoluto e relativo delle posizioni dei super-ricchi e un peggioramento relativo delle classi medie e dei poveri.

Parallelamente, mentre diminuiva l'incidenza della povertà assoluta a livello mondiale, aumentava nei paesi sviluppati e anche in Italia. Anche perché i nuovi abitanti del mondo ricco erano immigrati poverissimi, per i quali l'ascensore sociale non ha mai aperto le porte.

L'idea che si possa sradicare la povertà, ma si debba tollerare la disuguaglianza perché la disuguaglianza fa crescere di più non funziona.

Vari studi recenti di origine Imf e Ocse mostrano come la stessa crescita economica è influenzata dalla disuguaglianza. Negativamente. Cioè ogni aumento della disuguaglianza nei redditi equivalenti (che tengono conto della numerosità e della composizione dei nuclei familiari) riduce un po' la crescita economica. E quindi la possibilità di combattere la povertà tramite la crescita. Inoltre, le politiche redistributive sembrano avere effetti positivi sulla cresci-

ta, soprattutto se servono a ridurre le disuguaglianze nella zona bassa della distribuzione dei redditi. Dunque: bisogna che vi sia meno disuguaglianza perché vi sia più crescita e meno poveri e quindi sia meno difficile combattere la povertà.

Ma disuguaglianza e povertà non sono fatte solo di redditi e ricchezza. Giustamente l'Asvis (l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, il cui portavoce è l'ex presidente dell'Istat Enrico Giovannini) ha da tempo elaborato indicatori "compositi" tanto per la disuguaglianza che per la povertà, capaci di tener conto dei vari elementi che contribuiscono all'una e/o all'altra, tra cui ovviamente anche l'accesso a quei servizi sociali (dall'abitazione all'istruzione e alla sanità) che Amartya Sen (altro premio Nobel) definirebbe "capacitanti".

Se guardiamo a questi indica-

tori compositi, la situazione italiana sembra in peggioramento, sia sul fronte della povertà che su quello della disuguaglianza, anche negli anni della lunga crisi, quando i semplici indici della concentrazione dei redditi e delle ricchezze non sembrano segnalare significativi aumenti della disuguaglianza.

Più si legge e si studia il tema della povertà e delle disuguaglianze, più ci si rende conto come l'idea di "eliminare la povertà" in Italia introducendo un reddito di cittadinanza per 10 miliardi complessivi sia, per essere generosi, una pericolosa illusione.

Da un lato, le risorse disponibili (si fa per dire "disponibili", perché in realtà ottenute facendo aumentare il debito pubblico) sono poche per affrontare il problema nella sua dimensione reale, dato il numero di pove-

ri assoluti (oltre 5 milioni in più di 1 milione e 700 mila famiglie nel 2017, secondo l'Istat) e la loro più elevata concentrazione nel Mezzogiorno. Dall'altro, i semplici trasferimenti monetari (che ci devono essere, intendiamoci), anche qualora fossero sufficienti non sarebbero in grado di affrontare le molte dimensioni della povertà e, in primo luogo, la povertà di servizi capacitanti e la povertà ambientale (il minor benessere derivante dal vivere nei luoghi più inquinati e a maggior rischio ambientale del Paese). Per non parlare di tutte le difficoltà di pratica attuazione di una misura condizionata alla prova dei mezzi e della disponibilità a lavorare o, addirittura, della moralità delle spese. Il rischio trappola della povertà è sempre dietro l'angolo.

Temo sia molto difficile trovare una soluzione ai problemi della povertà e della disuguaglianza nel nostro Paese se non si riesce a ridurre l'estensione dell'evasione fiscale. Solo da un forte recupero del gettito possono venire le vere risorse (non a carico delle generazioni future) per alimentare le spese a favore dei poveri e, al contempo, aumentare l'efficacia redistributiva del prelievo e quindi stimolare la crescita economica. I condoni vanno nella direzione opposta a quella giusta

© RIPRODUZIONE RISERVATA